

notizie delle mie creature. Le lettere ch'io scrissi a mia moglie le avranno spedite? Vedremo.

Pel ritorno dovetti sottostare ad ogni sorta di patimenti, viaggiando sempre con altri 30 e più sventurati, soffrendo il sonno, la fame ecc. Da Palermo son partito il 27 luglio a mezzogiorno per Trapani, dove son giunto alla sera alle 8; dopo aver mangiato un pezzo di pane solo (non mi hanno permesso di comperare qualche cosa per mangiare) e bevuto un poco d'acqua fetida, presa dal brigadiere di scorta dal serbatoio della macchina. Giunto a Trapani, in seguito alle privazioni ed agli strapazzi de' giorni passati ed anche perchè venni messo insieme ad altri in una stanzuccia piccolissima, umida e oscura, venni colto dai miei disturbi intestinali, tanto che come ti dissi in principio, giunsi qui mezzo morto. Soltanto questa mattina mi son levato dal letto e ti prego quindi di compatirmi se quanto ti ho narrato è fatto in modo scorretto e sconclusionato. Però quel che ti ho esposto è la tua verità.

ADELMO SMORTI

Adelmo Smorti, come il lettore ricorderà, fu uno dei *cooperatori* di Enrico Malatesta nel crimine di pubblicazione dell' *Agitazione*. Per aver commesso questo delitto fu condannato ad alcuni mesi di carcere; per essere stato capace di commetterlo, fu, dopo che ebbe espiata la pena, assegnato per più anni a domicilio coatto. E' relegato nell'isola di Pantelleria ed è malato gravemente di dissenteria cronica e deve vivere e curarsi con 50 centesimi al giorno. Ha laggiù, in Ancona, moglie e figli, che egli manteneva piuttosto agiatamente, lavorando come commesso in un negozio di pasta — ed ora lo tormenta il pensiero dei suoi cari, che muoiono di fame. Nella scorsa estate fu citato come testimone nel processo dei pretesi complici di Acciarito — ed ecco com'egli medesimo ha narrato ad un amico quest'episodio della vita di coatto. I lettori veggano come un cittadino, che non ha commesso il menomo reato, la più lieve contravvenzione, può essere trattato peggio del più feroce assassino.

Il Congresso Pugliese-Lucano

Oggi avrà luogo in Bari il Congresso Pugliese-Lucano coll' intervento del compagno deputato Enrico Ferri. La presenza del Ferri nella riunione di oggi varrà a scuotere non diciamo l'apatia o l'indolenza dei compagni delle Puglie e della Basilicata, ma piuttosto la sfiducia, da cui spesso nel Mezzogiorno i più coscienti compagni son presi nella lotta impari che sostengono contro le camorre.

La presenza di Enrico Ferri nel congresso di Bari ha un altro significato per noi: vuol dire che il partito socialista delle regioni più civili dell'Italia intende il dovere e la necessità di aiutare gli sforzi del giovane partito socialista in quella parte d'Italia, ch'è detta *assente*.

Il congresso delle Puglie ha in questo anno una speciale importanza dopo i fatti del maggio del 1898. Anche in quelle provincie la libertà costituzionali furono violentate, le persecuzioni colpirono i socialisti più noti.

Il compagno Canio Musacchio ha subito 3 mesi di carcere preventivo e dopo è stato assoluto dai giudici civili; il compagno Mezzina di Molfetta morì nello scorso anno per le sofferenze del carcere stesso; i compagni di Minervino Murge i cui fatti si tentò di far risalire ai socialisti, furono processati, ma assolti da giudici non comanda. Anche laggiù furono sciolti i circoli, furono soppressi *La Vigilia* e *Il Salento*, fu istituito lo stato d'assedio senza proclamarlo; mentre il signor Generale che oggi ci governa, per l'ipocrita condotta, ebbe le lodi di tutti i forcaioli d'Italia che vogliono restare in apparenza liberali.

Il congresso Pugliese-Lucano o avrà una speciale importanza per le condizioni speciali, in cui si trovano quelle regioni. Le Puglie rinfacciate appena dalla crisi vinicola, sono minacciate da altri malanni: la fillossera per le viti e malattie diverse per gli oliveti. La noncuranza del governo potrà produrre effetti più gravi nelle popolazioni pugliesi, creare un malcontento più burrascoso di quello che non sia apparso nel saccheggio di Minervino Murge. Al giovane partito socialista s'impongono, così, maggiori doveri e ai nostri compagni di laggiù noi auguriamo lavoro proficuo.

La propaganda socialista nel Mezzogiorno

II.

Nell'Italia meridionale, per le tristi condizioni della immensa maggioranza della popolazione, le quali sono tanto note, che mi pare superfluo insistervi, ci troviamo di fronte ad un malcontento sempre più generale.

Provatevi, in una riunione qualsiasi, se per caso si discuta di qualche provvedimento del governo centrale o delle amministrazioni locali, a raccogliere i discorsi che si fanno, e non troverete che la critica amara, dolorosa di chi si sente colpito nei suoi interessi legittimi, e sa che a quei colpi non ha forza di resistere.

Ma questo malcontento è sterile. Alcuni giorni fa, un giornale di Napoli, all'appunto che si faceva al ministero Pelloux di non aver saputo formare un programma tale da interessare le masse del nostro paese, rispondeva ammettendo che il Pelloux non sia riuscito ad interessare il paese, ma osservando che è riuscito invece a governarlo, il che è tanto meglio. E quel giornale, senza forse piena coscienza di quanto diceva, esprimeva la maniera comune delle nostre regioni di considerare lo Stato.

Questo è qualcosa di estraneo, di sovrapposto al paese; non è il paese, che governi se stesso. La situazione di fatto, anormale di fronte alla

civiltà moderna, in cui si trova politicamente l'Italia, corrisponde perfettamente a questa concezione dello Stato. Ed è così che il malcontento provoca talvolta ribellioni disperate della parte più misera della popolazione, ma non dà origine ad una opposizione politica.

Da noi il popolo non fa politica.

Le masse del Mezzogiorno hanno visto passare nel loro capo la rivoluzione nazionale restandovi estranee, anzi con un sentimento di ostilità.

E, dopo, esse non hanno preso parte alcuna alla vita politica del paese. La politica è una cosa che non le riguarda, che riguarda i signori. Pochi giorni fa un contadino si lagnava con me della gravità di alcune imposte, e dei danni sofferti per la rottura dei rapporti commerciali con la Francia, e mi ripeteva: sono i signori che dovrebbero badarvi, noi altri che cosa possiamo fare?

Le classi medie, invece, partecipano alle elezioni, s'edono nei consigli comunali, mandano deputati al Parlamento.

Ma tutto ciò si fa senza alcun concetto politico, per simpatia personale, per legami di interessi e di parentela. Si vedono i difetti del nostro governo, ma non se ne sente la responsabilità, non si vede il legame fra l'elettore e il deputato, il deputato e il ministro, fra il voto dato al candidato conservatore, e l'imposta spogliatrice che colpisce il contadino. Ricordo che un avvocato di uno dei capoluoghi dell'Italia meridionale, si dichiarava convinto che la condizione presente deve aver fine in modo violento. E la sua coscienza di uomo onesto, nella sua vita privata stimabile e buona, non gli impediva di far parte di un comitato elettorale monarchico!

Il male, quindi, non dipende solo dall'ignoranza, perchè si estende alle parti più colte del popolo. Malgrado la loro ignoranza, le nostre masse possono veder giusto: purchè si chiami la loro attenzione sui problemi della nostra vita pubblica.

Abbiamo quindi, come è già stato spesso notato, un'opera duplice innanzi a noi, di propaganda prettamente socialista, da esercitarsi specialmente fra le masse lavoratrici, e di educazione politica, per il popolo in generale.

Alcune riforme al sistema elettorale, come un allargamento del suffragio, potrebbero esserci di gran giovamento, ma, dato l'attuale indirizzo politico, esse non si otterranno se non saranno strappate, cioè dopo e non prima che una coscienza politica si sia formata nelle masse.

Ma la via vera di interessare il popolo alla politica è di mostrargli quanto esso possa guadagnare per quella via, cosa benissimo fatta rilevare da Enrico Ferri. Bisogna dare all'agitazione un contenuto di rivendicazioni materiali, economiche. Così, per quanto riguarda la nostra azione fra le classi lavoratrici, le due missioni del nostro partito si fondono, e formando dei socialisti formiamo anche dei cittadini.

Bisogna mostrare ai lavoratori la necessità della loro unione, della loro azione di classe, e pur indicando loro la meta ultima da raggiungere, in una società senza divisioni di classi, dir loro onestamente che la via è lunga e la meta è lontana, ma indicar loro all'istesso tempo dei vantaggi più vicini che potranno derivare dalla loro azione.

Per quanto riguarda lo scarso proletariato industriale, si devono domandare qui per esso la stessa tutela che altrove, ma quella che è veramente importante per l'Italia meridionale, regione prevalentemente agricola, è la questione dei contadini. Per il contadino salariato si potranno domandare delle leggi sul lavoro analoghe a quelle per gli operai dell'industria tenendo conto della difficoltà immensamente maggiore di vegliare alla loro applicazione per operai sparsi nei campi, invece che agglomerati negli opifici.

Una caratteristica della nostra agricoltura è che il fittaiuolo — parlo naturalmente non dell'intermediario che subaffitta, ma del fittaiuolo che lavora, il quale in Inghilterra, ad esempio, è un capitalista — manca assolutamente o quasi, di capitale, che spesso prende a prestito ad un tasso enorme. Egli quindi, in ultima analisi, non ritrae dal fondo che il compenso al lavoro delle sue braccia, non è meno sfruttato dell'operaio a salario, quindi, qui una riforma dei patti agrari è una rivendicazione che il partito della classe lavoratrice è in dovere di sostenere.

Ma la lotta epica a cui siamo chiamati è la lotta contro il latifondo, lotta senza quartiere, sino allo spossamento del proprietario ignavo ed assente. Nessun timore deve qui trattenervi di nuocere, con lo sminuzzamento della proprietà, all'avvicinarsi del socialismo; il latifondo rappresenta il passato, il feudo, e ne conserva il sistema di cultura, a differenza della grande proprietà industriale, che rappresenta i metodi di produzione più vicini a quelli dell'avvenire.

Altra questione che dovrebbe richiamare la nostra attenzione, è quella della rivendicazione delle terre demaniali rubate al popolo. E varrebbe la pena di studiare l'idea geniale messa innanzi dall'avv. di Fratta, il quale, poi, pare si sia pentito della sua proposta, di affidarne la cultura ad associazioni di contadini.

Certo io non credo risolvibili queste questioni riguardanti la proprietà fondiaria, da un governo schiavo dei grandi proprietari,

che agli interessi loro ha certe volte sacrificati quelli della nazione. Prova ne sia l'arenamento del progetto Crispi sui latifondi. Ma ciò deve costituire per noi una ragione di più per insistere su di esse, raccogliendo così maggiori forze contro i nemici di quelle condizioni di libertà che sono necessarie alla vita normale del nostro partito. Interessandoci, così, a tutte queste questioni, ma studiando le cose caso per caso, paese per paese, non giungendo a soluzioni generali che con somma circospezione, verremo a guadagnarci la fiducia delle masse lavoratrici, a farne delle forze vive per la nostra lotta.

Ma, dicevo in principio, la nostra azione di educazione politica non deve esercitarsi solo fra le classi lavoratrici, ma estendersi a tutto il popolo. Ed anche in questo compito parmi che la via a seguire sia la stessa: non limitarci ad un'agitazione per la libertà, e tante altre belle cose, ma dare al movimento un contenuto concreto, mettere a nudo la relazione tra la grande politica e il fiscalismo, tra il governo centrale e le camorre locali. Nella lotta antiscale noi troveremo simpatia e consenso quasi unanimi, e la storia ci dimostra che molti grandi rivolgimenti son cominciati così.

Una classe dalla quale abbastanza pel movimento socialista, e molto per quello democratico possiamo aspettarci, è quella degli artigiani. Questi sentono già gli effetti della lontana produzione a macchina, che comincia ad inviare i suoi prodotti anche nei piccoli paesi, e stante la pochezza del costo dei loro strumenti, risentono, con un'accresciuta concorrenza nelle loro fila, condizioni vantaggiose delle altre categorie di lavoratori. Inoltre l'artigiano comincia ad aver dei bisogni più elevati, che il contadino non risente ancora, con la coscienza della sua dignità di uomo, sorge in lui il desiderio di resistenza alle oligarchie dominanti.

E' appena necessario notare che queste osservazioni non hanno la pretesa di tracciare un programma completo, nè di dir cose nuove. Se saremo riusciti, a richiamare l'attenzione dei lettori su qualche lato del problema meridionale, avremo raggiunto l'intento.

MOVIMENTO OPERAIO

Fra gli arsenallotti

Domenica scorsa, come annunziammo, nella sede del Comitato permanente per la tutela degli interessi degli operai dipendenti dal Ministero della marina, vi fu assemblea generale.

La notizia che il presidente Altobelli sarebbe intervenuto alla seduta fece accorrere un migliaio di operai — Bravissimi! Un operaio con parole acconce presentò Carlo Altobelli ai compagni, il quale tenne un discorso applauditissimo molto franco. Disse: se voi iniziate il vostro lavoro fidenti solo nelle vostre forze, nella forza della vostra organizzazione, io potrò esservi utile come semplice consigliere; se credete che io possa farvi ottenere qualche cosa senza il vostro intervento, senza la vostra cooperazione, disingannatevi. E vogliamo augurarci che gli operai dell'arsenale oramai abbiano capito che non devono riporre fiducia in altri che nella loro stessa organizzazione. La notizia della cessione dell'arsenale ad un consorzio privato, pubblicata dall'*Avanti* prima e non mai smentita, e poi ripetuta da altri giornali borghesi, comincia a scuoterli. Proseguano dunque, per la via per cui si sono messi.

Di fronte alla minaccia di esser abbandonati senza garanzie allo sfruttamento di un sindacato, devono convincersi della necessità, se non è possibile scongiurare un fatto compiuto, di ottenere che la cessione avvenga nelle migliori condizioni per i loro interessi, di ottenere che la società non li tratti come un branco di pecore — scacciarli se vuole, licenziare i vecchi e i pretesi inabili, diminuire i salari, accrescere la durata delle ore di lavoro.

Nell'assemblea di domenica furono votati i seguenti due ordini del giorno:

1. Il Sotto-comitato permanente di Napoli per la tutela degli interessi degli operai alla dipendenza del ministero della marina; considerando che la punizione inflitta al compagno Egidio Simeoni, segretario del Comitato Centrale di Spezia, ha voluto colpire un cittadino reo di aver creduto possibile in un paese civile la libera manifestazione dei diritti garantiti ai cittadini dalle leggi statutarie;

esprime al compagno Simeoni la simpatia più viva e la più completa solidarietà, facendo vive premure ai rappresentanti politici ed amministrativi, ed a quanti sono uomini di mente e di cuore che guardano con amore lo svolgersi pacifico e legale della azione tutelatrice degli interessi dei lavoratori, di far sentire la loro voce in difesa della classe degli operai arsenallotti;

invita i compagni tutti a non lasciarsi fuorviare in questi tristissimi momenti di crisi per le loro condizioni da provvedimenti che potrebbero essere provocazioni ad uscire dalla serena legalità, nella quale deve necessariamente avere il suo sviluppo l'opera del Comitato.

2. Il Sotto-comitato permanente di Napoli per la tutela degli interessi degli operai dipendenti dal ministero della Marina;

considerando che la cessione dell'arsenale ad un consorzio privato lederebbe gli interessi degli operai; visto che una serie di circostanze concorrono a confermare la imminente attuazione di tali minacce; ritenuto necessario fare uno studio particolare e ponderato sulla questione, attingere tutte quelle informazioni inerenti alla facilitazione del lavoro di compilazione di una esatta relazione in merito da sottoporre a quanti s'interessano dell'avvenire di Napoli e dei suoi figli lavoratori;

nomina una commissione composta di dieci membri con facoltà di aggregarsi quanti compagni erede e con mandato di riferire in una prossima assemblea.

Fra gli operai meccanici del cantiere Armstrong a Pozzuoli

(Lettera seconda al comandante De Luca)

Il capriccio e il sopruso di molti capi, illustrissimo signor De Luca, regolano i destini dei vostri operai.

Per istintiva malvagità umana o per grassa ignoranza, o per brama di acquistare vanti presso i padroni della Casa, son essi, i vampiri, che con ogni sorte di angarie sottopongono la massa operata a lento martirio sino all'esasperazione, mostrando continuamente minacciosi il fantasma del licenziamento.

Ogni cosa in qualunque tempo, a capi d'arte, a capi squadra, a capi officina, viene prontamente concessa; ai lavoratori il salario minimo resta sempre immutato e il tanto sospirato aumento di paga troppo a lungo si fa desiderare. Sin dal primo Settembre scorso a molti spettati di diritto un avanzamento, ed invece, i capi, secondo il solito, fanno gli indiani. Ai beniamini durante ogni anno, non mancano varie promozioni; proventi meccanici quasi sempre rimangono trascurati. Il militarismo invade le navate del cantiere; ordini tassativi a cui bisogna obbedire ciecamente vengono impartiti dallo Stato maggiore armstronghiano; il conte Pecori tra l'altro ha decretato che nè ad operai, nè a manovali è concesso portarsi dai superiori per chiedere aumento di paga. Tutti devono aspettare insomma che la manna scenda dal cielo.

Ma quella che maggiormente viene sfruttata e dissanguata, è la categoria dei bracciali, di quelli specialmente che da più di 10 anni non hanno potuto ottenere ancora un centesimo di aumento perchè non sono troppo ben visti dai loro capi i quali avrebbero preferito che fossero i servi della loro casa più che dello stabilimento.

Dacchè entrarono nelle officine si arrestarono a 22 centesimi all'ora, e di lì non hanno fatto un passo avanti; e dire che molti altri bracciali, ammessi di recente prendono la paga di 53 e 25 centesimi all'ora. Non è questa, grande ingiustizia?

Ma, non ve ne preoccupate troppo, illustrissimo signor De Luca: le condizioni morali degli operai del mezzogiorno sono ancora molto depresse poichè abituati al servaggio del capitalismo non si sono ancora del tutto risolti dalla stato d'inferiorità rispetto alle classi privilegiate degli oppressori, sperperano le loro forze che pure sono preponderanti; invece di amarsi come fratelli, di unirsi compatti in formidabili falange e muovere risoluti vendicatori per la causa della Giustizia e della Umanità, a garanzia dei loro interessi, essi si disgregano, estranei gli uni agli altri, non sapendo ancora tutti che l'unione è la forza, che la fratellanza formerà la vittoria duratura, che il mondo è dei lavoratori.

Perciò per ora, illustre signor De Luca, potete scrivere ai padroni Armstrong che dormano a sonni tranquilli: l'ora della rivendicazione non è sonata ancora. Ma dite pure che se lunga è la pazienza del proletariato napoletano, altrettanto tremendo potrebbe esserne il risveglio quel giorno in cui acquistassero coscienza dei loro diritti conculcati.

N. B. Veniamo informati all'ultima ora che la Direzione ha chiesto un elenco di operai proposti all'aumento. Ci auguriamo che ciò non sia fatto coi soliti criteri....

Tra i tramvieri

Diamo pubblicità alla seguente lettera dei tramvieri. Il gruppo che ci scrive, conosce benissimo se *La Propaganda* da più di due mesi abbia trascurato una volta sola di occuparsi dell'infelice personale dei trams.

Noi continueremo, ma oramai ci sembrava utile l'intervento diretto dei tramvieri nella questione, e siamo lieti che già sia avvenuto. Al prossimo numero, mancandocene oggi lo spazio e il tempo, i nostri commenti.

Cara Propaganda,

Poichè tu soltanto dei vari giornali napoletani, hai avuto per noi una parola di cura, ci rivolgiamo a te nella fiducia che vorrai spingere i compagni a destarsi, unendo alle nostre la tua voce più efficace, e che vorrai render miti i soprusi che la benemerita Società ci regala. Dopo la fuga precipitosa del Consigliere prov. e nostro Presidente Onorario Cardinale pel quale noi avevamo tutto fatto per renderlo accetto, lesinando sulla magra paga giornaliera per offerirgli serenata, medaglia etc., pitocoga i voti nelle ultime elezioni: dopo quella fuga (il perchè della quale non è più un mistero) pare che uno scorgimento abbia invaso gli animi di tutti noi. Prova di questo è il numero esiguo di compagni presenti alla riunione di giorni fa da te annunziata: una 60* e non più! I più di noi si sono addirittura ritirati dalla nostra associazione, altri pagano solo, senza appoggiarla moralmente. E l'amministrazione che sa il fatto suo, approfitta della nostra indifferenza e sfiducia; e ne abusa, come testè fece, concedendo una giornata di franchigia solo agli effettivi, mentre dall'altro lato a costretto (e tu comprendi come) quelli che finora si erano astenuti, ad iscriversi alla Cassa cosiddetta « del Direttore », perchè da lui fondata e promossa. Noialtri si è tutti stanchi ed abbattuti di questo malessere, ma... manca una bandiera intorno a cui raccoglierci. Quando il simpatico avv. Lucci ci disse la sua parola franca, ci fu qualche compagno che domandò: « Perchè non ci rivolgiamo a costui in sostituzione del Sig. Cardinale. » Scandalò! « Le autorità non lo vorrebbero perchè socialista!... Ma di grazia chiediamo a te, possono dunque le autorità non volere quello che noi scegliamo a capo? E sia. Ma non potremmo almeno chiamarlo a nostro difensore nei continui soprusi di cui si è vittima? Dovremo di questi parlarti ora, ma rimandiamo ad altra volta per non abusare dello spazio e della cortesia. Salutandoti e ringraziando.

Un gruppo di tramvieri